LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

ANNO XXIX
Frangar, non flectar

TORINO: Direzione ed Amministrazione in Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1) — ROMA: Uffici di corrispondenza in Via Tritone, N. 197, piano primo

Sempre avanti !...

Con questo titolo il *Temps* pubblica un articolo il quale, così per il modo in cui è concepito come per la stessa sua sostanza, si stacca siffattamente da quelli che, con tristo monotonia, è solita ammannire la Stampa francese quando si occupa d'Italia nostra, che proprio merita di essere rilevato. E questo anche perchè contiene alcune verità dette in forma un po' bizzarra ed enfatica, ma pure da non trascurarsi.

« L'altro ieri — dice il grande giornale parigino — in Italia e nella Colonia eritrea venne celebrato l'ottavo anniversario della gloriosa sconfitta di Dogali. A Roma una ventina d'Associazioni patriottiche e militari, colle bandiere spiegate e la musica in testa, recarono palme e fiori al monumento dei 500 soldati ed ufficiali italiani che caddero sotto i colpi degli abissini dopo una resistenza non meno eroica di quella opposta dai Lacedemoni alle Termopili.

« Dopo avere onorata la memoria di quei prodi, il principale oratore gettò un viva al generale Baratieri ed esclamò: « Dogali fu vendicata da Coatit! » Così questa commemorazione funebre terminò come festa di vittoria, e l'ultima impressione risentita dalla folla disperdendosi fu quella di speranza in nuove vittorie.

« Se tale disposizione di spirito persiste e si va ampliando, niuno ne sarà più soddisfatto che l'attuale Governo, il quale sembra ben deciso a forzare la fortuna a colpi d'audacia e ad uscire dalle difficoltà reali per mezzo di un'esaltazione del sentimento patriottico. Crispi — ed è questa la sua potenza sullo spirito pubblico in Italia — conosce a meraviglia i punti sensibili dell'anima italiana, di quella che non è localizzata in una certa classe, od in un certo partito, od in una certa regione, ma che è l'anima comune, sempre pronta a destarsi.

« Dire che Crispi la conosce nelle sue più intime latebre non è ancora la verità; ne ha l'anima stessa, e questa è anteriore e superiore alla sua politica interna ed alla sua diplomazia. Essa gl'ispirò l'audacia della spedizione dei Mille; per essa ha una figura che impone o che seduce gli stessi suoi giurati avversari. È il romanticismo patriottico che gli valse un giorno, al dimani d'una terribile lotta parlamentare, l'abbraccio dello stesso Imbriani! È infine questa specie d'armonia prestabilita fra l'anima popolare e l'anima sua di Tirteo che è il segreto di cui egli si servirà per gettare una sfida a' suoi nemici e far dimenticare le inquietudini e la miseria per la gloria.

« Se si ha esitato nel consiglio, oggi la risoluzione è presa. Il vessillo italiano sta per riprendere la sua marcia col generale Baratieri ed inseguire nel loro rifugio, reputato inaccessibile, le orde di suo alleato di ras Mangascià. Si sconfiggeranno ad un tempo, *si fata sinent*, gli abissini, i dervisci e gli onorevoli Cavallotti, Rudinì, Zanardelli, Brin. Certamente questa nuova tappa nell'Eritrea sarà anzitutto, come dicono gli ufficiosi, per stabilire la sicurezza della Colonia eritrea. Ma non si dimentica che il Governo di Crispi può ofandio riacquistare il suo dominio parlamentare sui futuri campi di battaglia. È una felice coincidenza, una bella operazione in partita doppia. »

Fin qui l'organo ufficioso francese. Dal che si deduce che l'on. Crispi vorrebbe impegnarsi in imprese guerresche per potersi mantenere al Governo, speculando sull'ingenuo entusiasmo patriottico del popolo italiano. Di questo stratagemma la Francia stessa fece un noto saggio nel 1870. Un bell'elogio veramente per « il Tirteo la cui anima si fonde coll'anima d'Italia. »

Senonchè l'articolista del *Temps* sembra abbia degl'italiani quell'idea senza dubbio molto poetica, ma anche molto inveterata e falsa di cui si onorano generalmente i francesi. Egli non conosce, a quanto sembra, quello che è ora questo nostro popolo che lavora, che studia, che soffre e che non si lascia più facilmente abbindolare da vacui miraggi che gettano nelle angustie finanziarie e nei torbidi domestici.

Monsignor Carini
Intermediario fra il Papa e l'on. Crispi.

Ci telegrafano da **Roma**, 29, ore 16:

In occasione della morte di monsignor Carini si è parlato molto della amicizia e delle relazioni personali di lui con l'onorevole Crispi. Il Carini, come si sa, era figlio dell'illustre generale siciliano Carini, già amico dell'attuale presidente del Consiglio; ora si disse che il Carini avesse fatto lunghe pratiche presso l'onorevole Crispi per ottenere l'*exequatur* regio al cardinale Sarto, nuovo patriarca di Venezia.

La cosa non è precisamente così, e le lunghe pratiche di monsignor Carini non ebbero tanto per oggetto l'*exequatur* del Patriarcato di Venezia, quanto piuttosto l'Apostolato della colonia eritrea.

Per l'*exequatur* al patriarca di Venezia non occorsero lunghe pratiche; il ministro Crispi anzi concedette subito.

Sotto l'Amministrazione precedente dell'onorevole Giolitti eravi stato lungo dissenso col Vaticano, perchè l'onorevole Giolitti si rifiutava di fare accordare l'*exequatur* se il cardinale Sarto non riconosceva il patronato Regio. Alla fine si era poi combinato una formula di riconoscimento che il cardinale vicario monsignor Parrocchi aveva giudicata accettabile.

Ma nonostante ciò il cardinale Rampolla, consigliato ed istigato dall'ambasciatore francese presso la Santa Sede, aveva fatto tanto presso il Papa che S. S. Leone XIII alla fine respinse la formula combinata. Allora la cosa rimase a questo punto.

Nell'agosto dell'anno scorso, quando l'onorevole Crispi era ministro dell'interno, pochi giorni prima della festa di San Gioachino monsignor Carini si presentò dall'on. Crispi e senza altro gli disse: — Oh quanto sarebbe lieta Sua Santità se V. E. in occasione dell'onomastico di Lui concedesse l'*exequatur* pel patriarca di Venezia! —

L'on. Crispi rispose lì per lì: — Se si tratta di far cosa grata al Santo Padre, ritenetela bell'e fatta. — Fece preparare il decreto nella stessa giornata e lo mandò a Monza alla firma del Re.

Il Re, che era stato informato di tutte le pratiche avvenute anni prima e della difesa che il ministro Giolitti aveva fatto dei diritti del Regio patronato, quando vide il decreto sottoposto alla sua firma, telegrafò all'onorevole Crispi domandandogli se il cardinale Sarto avesse accettata la formula combinata pel riconoscimento del Regio patronato.

L'on. Crispi rispose che avrebbe mandato un rapporto a S. M.; frattanto però lo pregava di voler firmare il decreto di nomina.

E il decreto fu firmato senza che il cardinale Sarto facesse la domanda colla formula combinata col precedente ministro. Così per opera di Crispi la Corona vide compromesso il Regio patronato sul Patriarcato di Venezia.

Il decreto fu tosto rimandato a Roma, e l'on. Crispi s'affrettò a consegnarlo a monsignor Carini, che arrivò a presentarlo al Papa il dì del suo onomastico.

Consegnando a monsignor Carini il decreto, l'on. Crispi, che sentiva pesare sulla coscienza l'abbandono dei privilegi regi sul Patriarcato veneto, cercò un compenso in altro argomento, e: — *Do ut des*, — disse a monsignor Carini, — voi dovete ottenere dal Papa la concessione di una sede apostolica nella colonia eritrea, e dovete fare assicurare l'esercizio di questa sede a un Ordine religioso essenzialmente italiano. —

Di qui cominciarono le lunghe pratiche che finirono colla Missione di padre Carbonara dell'Ordine dei Cappuccini, e colla dotazione della colonia eritrea di una sede apostolica italiana.

L'arrivo del primo battaglione in Africa.
Baratieri attenderà gli altri rinforzi?

Ci telegrafano da **Roma**, 29, ore 20,35:

Parlando della nostra situazione in Africa, l'*Italia Militare* scrive che sta per giungere a Massaua, od è già arrivato, il primo battaglione di rinforzo, partito da Napoli il 16 corrente. Fra le cose possibili ed attendibili, vi è anche l'eventualità che il generale Baratieri non attenda l'arrivo degli altri due battaglioni per far procedere alla occupazione di alcuni punti di là del Mareb e del Belesa. Egli — se non vi si oppongono circostanze che noi non conosciamo — può operare in questo momento senza pericoli e rioccupare Adua, forse anche Adigrat, senza spargere una goccia di sangue, giacchè Ras Mangascià e le sue bande sono lontane e completamente disperse.

Il giornale insiste nel credere questa operazione necessaria per garantire lo sviluppo della sicurezza nella Colonia.

La *Tribuna* dice che anche oggi il ministro Mocenni ebbe una conferenza coll'on. Crispi sopra le cose di Massaua. Pare che per ora non si manderanno altre truppe; si contromandò anzi la partenza dei due battaglioni di bersaglieri, che era stata ordinata per la metà di marzo. Baratieri avrebbe dichiarato essere sufficienti le truppe già inviate per ogni eventualità, sia contro gli attacchi dei dervisci, sia per fare una punta nel Tigrè, per proteggere le tribù amiche e frenare i ribelli.

Il Governo fa dire che non pensa all'Harrar.

Ci telegrafano da **Roma**, 29, ore 16,30:

Nelle sfere ufficiose si smentisce recisamente che il Governo abbia intendimenti di occupazione sull'Harrar.

Come venne fatto prigione il tenente Sanguinetti.

Ci telegrafano da **Roma**, 29, ore 20,55:

Una corrispondenza all'*Italia Militare* datata da Canalene, in data 10 gennaio, dà ragguagli retrospettivi circa la ribellione di Bat Agos e la prigionia del tenente Sanguinetti. In complesso non fa che ripetere particolari già noti; riesce però interessante questa circostanza relativa al Sanguinetti. Il corrispondente dice che la sera del 14 dicembre, mentre Sanguinetti prendeva il caffè nella sua tenda a Saganeiti, entrarono, secondo il solito, Bat Agos col fratello suo per prendere un po' di liquore e scambiare due chiacchiere. Appena bevuto, d'improvviso Bat Agos e il fratello suo saltarono addosso al tenente, afferrandolo per le braccia. L'ufficiale cercò difendersi, ma fu atterrato. Bat Agos gli mise un ginocchio sul petto. Il tenente disse:

« Iddio ti castighera, l'Italia è grande! »

« E l'Etiopia è ancor più grande! » soggiunse Bat Agos.

Questi ed il Sanguinetti furono subito separati dal servo e dall'interprete, indigeni ambedue. Quest'ultimo, già servo del capitano Bettini, fu tentato oltre modo perchè tradisse il tenente; gli si offerse anzi di farlo capo di venti armati. Non volle saperne. E così lui come il servo rimasero fedeli al tenente. Questi fu maltrattato; patì parecchio la fame, fu legato, tormentato, ma dopo due giorni i ceppi gli furono tolti. Ogni giorno si cambiava il capo della guardia che lo custodiva.

Il tenente Sanguinetti era amato, poichè indusse i capi stessi che lo tenevano prigione a liberarlo. Tutto quanto gli apparteneva fu abbruciato.

La milizia indigena dell'Eritrea.

Leggiamo nell'*Africa Italiana* giuntaci ieri:

« Appena scoppiata la rivolta di Bat Agos, il governatore da Cheren, in data 18 dicembre, con ordine telegrafico chiamava alle armi la milizia mobile indigena che doveva formarsi in otto compagnie, delle quali due ad Asmara, due a Cheren, una a Saati, una ad Archico, una ad Agri Ugri ed una ad Agordat. L'ordine fu immediatamente divulgato nei vari centri di formazione e nelle zone di reclutamento di ciascuna compagnia a mezzo di banditori; gli ufficiali ed i sott'ufficiali italiani destinati alla milizia mobile raggiunsero subito le compagnie rispettive; gli uomini trovarono nelle sedi di formazione equipaggiamento, armi e munizioni, ed in tre giorni le compagnie erano riunite, si può dire, al completo, mancando soltanto all'appello i pochi uomini che per lontananza o per nomadismo non avevano conosciuto il bando e che poi nei giorni successivi raggiunsero il loro reparto facendosi strada perfino tra i ribelli dell'Okulè Cusai.

« In cifra rotonda la milizia mobile costituisce per l'Eritrea una forza di circa 1700 uomini che sono oramai da tre settimane sotto le armi senza che siasi dovuto verificare inconveniente di sorta, anzi gli ufficiali che comandano i diversi reparti, e dei quali diamo sotto i nomi, non hanno che da lodarsi della disciplina e dello spirito militare dei singoli militi.

« Quattro compagnie della milizia mobile, con una forza complessiva di circa 1000 uomini, hanno preso parte alla spedizione di Adua, ed ora si trovano al campo di Adi-Ugri, fornendo ottimi esploratori ed esperti e saldi soldati: sono le due compagnie di Asmara, una di quelle di Cheren e la compagnia di Adi-Ugri, le quali servirono a completare i battaglioni, che, come i battaglioni Hidalgo e Toselli, avevano dovuto lasciare qualche compagnia permanente a speciali servizi. E dopo le marcie celerissime non un uomo mancava all'appello al ritorno ad Adi-Ugri, non un resto era stato consumato.

« Questo risultato, così rapido e così soddisfacente, dimostra come la istituzione corrisponda nel suo organismo ai bisogni ed alle tradizioni del paese, le quali vogliono che in caso di guerra tutti gli uomini atti alle armi siano a disposizione del Governo.

« La prova felice ci assicura che la nostra milizia indigena, anche al fuoco, sarà degna dei nostri ascari permanenti, i quali oramai hanno inscritto nel loro attivo parecchie brillanti vittorie.

« Ecco l'elenco delle compagnie di milizia mobile, con indicazione delle rispettive sedi di formazione e coi nomi dei comandanti singoli e degli ufficiali addetti:

« 1ª compagnia (*Archico*) — tenenti signori Grampa, comandante, e Torelli.

« 2ª comp. (*Saati*) — tenenti signori Vecchio, comandante, e Sbruzzi Galletti.

« 3ª comp. (*Adi-Ugri*) — capitano cavaliere Cantoni, comandante, tenenti signori Romano e Camozzini.

« 4ª comp. (*Asmara*) — tenenti signori De Marco, comandante, e Tiretta.

« 5ª comp. (*Asmara*) — tenenti signori cavaliere Cravari, comandante, De Stefano e Pantano.

« 6ª comp. (*Cheren*) — capitano signor Artulo, comandante, tenente signor Beruto e sottotenente signor Vuillermoz.

« 7ª comp. (*Cheren*) — tenenti signor Tancredi, comandante, e Di Pompeo.

« 8ª comp. (*Agordat*) — tenenti signori cavaliere Miani, comandante, e Partini.

« La 4ª, 5ª e 6ª compagnia, dopo aver preso parte alla dimostrazione su Adua, sono ora nell'Oculè-Cusai colle compagnie 2ª e 5ª del battaglione Hidalgo.

« La 3ª, che pure fu ad Adua, è ora ad Adi-Ugri col Battaglione Toselli.

« La 1ª, 2ª, 7ª ed 8ª sono di presidio nelle rispettive sedi di formazione. »

Notizie militari d'Africa.

Leggiamo nell'*Africa Italiana* del 12 corr.:

Nei centri di Asmara, Cheren ed Archico si procede all'arruolamento di un nuovo battaglione di fanteria, in ragione della forza di 1100 uomini. [illegible] parte degli uomini armati ed attendendosi alacremente all'istruzione.

Buona parte degli ufficiali destinati a costituire i quadri del battaglione già è arrivata dall'Italia per la via di Aden col postale giunto ieri; i rimanenti arriveranno prossimamente col prossimo postale. Molti degli ufficiali già conoscono la colonia per avervi prestato precedentemente servizio.

Crediamo di sapere che il comando del nuovo battaglione sarà affidato al maggiore Amedio, vecchio ufficiale delle truppe coloniali, il quale, di recente promosso, trovasi ancora a Cassala quale comandante di compagnia.

I centomila fucili austriaci.

Scrivono da **Roma**, 29:

Secondo informazioni mandate a Roma dal console italiano di Trieste, i centomila fucili ed i diciotto milioni di cartuccie che si stanno caricando a Trieste a bordo di un piroscafo inglese non sarebbero destinati per alcuno stato nè dell'Asia, nè dell'America. Quindi non possono essere destinati che per l'Africa. In seguito a queste informazioni, il Governo italiano ha disposto un'attiva sorveglianza sulle coste del Mar Rosso, su quelle della Tripolitania e Tunisia e sulle coste africane dell'Oceano indiano.

Riunione dei capi dei dervisci.

Telegrafano da **Londra**:

Notizie dal Cairo recano che il 20 del corrente mese ebbe luogo ad Ondurman, sede del califfo, una riunione di tutti gli emiri e comandanti delle truppe dei dervisci.

La temperatura nella Colonia eritrea nella prima settimana di gennaio.

A *Massaua*, massima: 31,5; minima: 24,2.
A *Ghinda* (962 metri sul mare), massima: 24,5; minima: 14.
Ad *Asmara* (2371 metri sul mare), massima: 21; minima: 6.
A *Cheren* (1432 metri sul mare), massima: 26; minima: 12.
Ad *Arcoh*, massima: 30; minima: 22,5.
Ad *Adi Ugri*, massima: 28,0; minima: 6,4.
A *Cassala*, massima: 30; minima: 18.

Crispi ammalato.

Ci telegrafano da **Roma**, 29, ore 16,20:

Le condizioni di salute dell'on. Crispi non sono ancora migliorate. Stamane lo visitò nuovamente Baccelli con un dottore tedesco, specialista delle malattie cardiache. Trovarono in lui molta prostrazione di forze, ed affiocamento di voce con scarsità di pulsazioni. Però nulla havvi di inquietante; ma i medici raccomandarono l'assoluta calma e la completa astensione dalle occupazioni.

Molte persone si recarono oggi in casa Crispi, in via Gregoriana, a prendere sue notizie.

Ancora la ferrovia elettorale.

Ci si telegrafa da **Roma**, 29, ore 20,35:

La *Riforma*, rispondendo all'articolo del *Don Chisciotte* circa la ferrovia Castel Vetrano-Porto Empedocle, dice che quella ferrovia già era completata dalla legge del 1888; soggiunge che si doveva già nel 1893 presentare al Parlamento qualche provvedimento in proposito; quindi ritiene che il Ministero faccia cosa doverosa provvedendo a darvi esecuzione.

Il prossimo Bollettino giudiziario.

Ci telegrafano da **Roma**, 29, ore 21,10:

Il Bollettino del Ministero della giustizia uscirà domani. Conterrà il tramuto di varii magistrati, fra cui quello del procuratore generale Musi, che passerà da Catanzaro a Brescia, di Laccini, che andrà da Brescia a Venezia, di Sighele, il quale andrà da Venezia a Milano.

Le Casse rurali cattoliche.

Abbiamo da **Roma**, 29:

L'on. Luigi Luzzatti, nell'intento di favorire la diffusione delle Banche cooperative popolari, si è fatto caldo propagnatore del concetto che le Banche popolari aiutino le Casse rurali cattoliche, le quali, specie nella regione veneta, hanno preso uno sviluppo considerevole, grazie all'opera del reverendo don Cerruti di Padova.

Senza entrare nel merito della proposta dell'on. Luzzatti, a lui suggerita dallo scopo di vedere quanti lavorano redimersi colla previdenza e colla mutualità, notiamo che in poco più di tre anni si sono fondate in Italia 166 Casse rurali cattoliche, ripartite come segue: nel Veneto 116, in Lombardia 34, nel Piemonte 10, nella Liguria 2, nel Lazio, nell'Abruzzo, in Sardegna 1 per luogo.

Il prossimo discorso dell'on. Rudinì.

Ci telegrafano da **Roma**, 29, ore 21,10:

L'*Opinione* conferma che l'on. Rudinì farà un discorso ai suoi elettori, ma finora non è fissato nè dove, nè quando, nè si conosce quale abbia ad essere il tema del discorso.

Trasporto merci in servizio diretto italo-inglese.

Abbiamo da **Roma**, 29:

Il Ministero dei lavori pubblici sta esaminando, e da quanto sembra per approvarlo, un progetto di nuove tariffe, presentato dalla Direzione della Mediterranea, a nome anche delle Meridionali e delle Sicule, pel trasporto delle merci in servizio diretto italo-inglese, via Gottardo e via Brennero.

Le nuove tariffe sono già state concordate con le Amministrazioni delle ferrovie estere cointeressate, e dovrebbero entrare in vigore il 1° del prossimo febbraio.

La petizione per l'amnistia ai condannati dai Tribunali militari.

Abbiamo da **Palermo**, 27:

In tutti i paesi della Sicilia, anche nei più piccoli, la petizione di grazia al Re pei condannati politici dei Tribunali di guerra ha suscitato un vero entusiasmo. Le schede diramate dal *Giornale di Sicilia*, promotore della petizione, vengono riempite in un baleno: donne, vecchi, proprietari, nobili, operai, contadini, tutti si affollano ad apporre la propria firma su quel foglio di carta che tutti sperano dovrà fruttare la liberazione dei condannati. Nei paesi specialmente che hanno dato largo contributo ai condannati pei disordini ed i tumulti verificatisi vi è una vera frenesia. Contadine povere e discinte che hanno il marito carcerato che domandano con ansia quando potranno riabbracciare i loro cari. Contadini analfabeti che pregano e scongiurano i presenti a mettere per loro una firma. Dappertutto l'anima si è riaperta alla speranza. Dappertutto la fiducia è riposta nel Re e nel suo nobile cuore.

Frattanto i socialisti avversano e combattono la petizione. Essi non nascondono il loro pensiero e dicono che faranno di tutto per impedire che l'amnistia venga proposta da Crispi. Un noto socialista mi diceva ieri tutto infervorato:

— Sarebbe una vera disgrazia pel partito se Crispi proponesse l'amnistia, poichè egli in tal modo riacquisterebbe parte della popolarità perduta in Sicilia. E noi questo non vogliamo. Ma l'amnistia verrà indubbiamente fatta dal futuro nuovo Gabinetto.

Intanto le firme raccolte finora superano le centocinquantamila.

L'importante riunione di Napoli.
I discorsi di Imbriani, Cavallotti e Bovio.

(Per dispaccio alla *Gazzetta Piemontese*).

Napoli, 30, ore 0,20.

Il banchetto in onore dell'on. Bovio ebbe luogo alle ore sette al ristorante dell'Eden. Intervennero circa 500 persone, in maggior parte studenti. Erano presenti i deputati Cavallotti, Caldesi, Bosetti, Imbriani, Montenovesi, Socci, Laurenzana, Panzini, Casilli, i consiglieri comunali Losardo, Magliano, molti rappresentanti delle Provincie meridionali, fra cui i due consiglieri provinciali Bocci Gioachino e Poli, grande imbrianista. Le tavole eran disposte in tre sale comunicanti fra loro, adorne di edera e di fiori. Dietro alla tavola d'onore, situata al centro nell'ultima sala, eravi una bandiera rossa con una scritta a lettere [illegible].

Bovio aveva a destra l'on. Cavallotti, a sinistra Imbriani.

Il pranzo modesto durò pochissimo.

Il discorso di Imbriani.

Dopo, l'on. Imbriani, a nome del Comitato, si alzò a parlare.

Esordisce dicendo non esservi bisogno di spiegare il significato della riunione attuale, in cui un medesimo affetto riunisce gli italiani di tutte le provincie. Le adesioni pervenute dall'Italia tutta danno il vero significato. (*Applausi*) Accennando alle Società che aderirono, nomina quella Mazzini di Centurbi sciolta per aver favorito l'elezione di Bosco. Qui scoppiano grida di: *Viva Bosco! Viva De Felice! Viva Barbato!* « Questa Società — continua l'onorevole Imbriani — esercitando i proprii diritti venne deferita al potere giudiziario. »

Il discorso fu interrotto da applausi quasi ad ogni frase e produsse un effetto straordinario per le invettive audacissime e violenti. Accennò a moltissime adesioni pervenute, fra cui quelle di molti sindaci elettivi e di Associazioni rimaste ancora intatte, specie della Sicilia. Dopo a Cavallotti brinda brevemente in onore di Bovio.

Una voce prorompe da tutti i petti che si deve cioè applicare la legge morale, schiacciare la disonestà.

Qui essendosi gridato: *Abbasso Crispi*, Imbriani dice: « Non turbate questa simpatica riunione con grida di abbasso, che gli fu già intimato dalla rappresentanza nazionale e legale, e che fra breve gli intimerà il Paese.

« Il Potere, circondatosi da una Stampa meretrice col denaro del pubblico, in modo non visto mai, invano cerca di aizzare l'odio fra le varie provincie d'Italia. Da questa riunione non deve partire una scintilla che non sia per l'unione di tutta Italia. Credo interpretare l'animo di tutti rivolgendo ad un fiero combattente un saluto che s'estenda alla sua città natia. » Grida di: *Viva Cavallotti!* Qui rivolge un'apostrofe a Milano.

« Ma lasciamo — continua — questa nota brutta di servilismo che qui non alligna e non trova se non lo sprezzo meritato. L'ora presente non trova riscontro nella storia d'Italia, dacchè venne proclamato lo Stato; quando il Governo crede imporsi in modo teutonico, allora i popoli si ricordano dei loro diritti e che nella terra dei plebisciti sono essi che hanno conferito corone. I popoli sono stanchi di sentire e far sfoggio di un patriottismo che venne montato molto bene, mercanteggiato coll'oro, fatto valere a tutte le Borse e a tutte le Banche. Altro patriottismo vuole il popolo, quello che si afferma per virtù di saggezza, non quello pomposo, spagnolesco, che calpesta la libertà pur di raggiungere i personali interessi, cercando di innalzarsi prepotentemente, solo, su trenta milioni di italiani. »

Dice che non esisteva che una sola tribuna donde proclamare la verità e controllare gli atti del Governo. Questo posto è stato precluso. La tribuna della Nazione, ultimo rifugio, è stato abbattuto. Due valorosi oratori di quella tribuna sono qui per proclamare quello che fu vietato di dir loro alla Camera. La tribuna, fonte delle idee e del diritto, tace mentre il Governo impone la legge e riscuote le imposte per decreti reali. Sotto i passati Governi l'Italia gemeva, ma fremeva, ora l'hanno ridotta a rimpiangere il passato. « Prima eravamo mangiati da lupi, ora da pidocchi. Pidocchi non ne vogliamo. »

Parla l'on. Cavallotti.

Egli esordisce ringraziando l'on. Imbriani a nome dei suoi compagni. Esclama: « Se non indarno respirai l'aura della sua patria, posso assicurarvi che il vostro saluto farà palpitare Milano di riconoscenza. Il cuore mi dice che questo banchetto segnerà un ricordo fecondo per le battaglie alle quali ci accingiamo. La nostra presenza simboleggia l'unione di tutte le forze democratiche. »

Soggiunge d'essere venuto a sentire, non a parlare, come i soldati al richiamo del proprio dovere. Bovio, che nel Mezzogiorno d'Italia educò la gioventù con parola altamente educativa, dirà come la nostra unione sia indispensabile, una sola essendo la battaglia democratica, uno nei pensieri, uno nei cuori, una nelle anime. Dietro la bandiera che sventola il Bovio, ardono le sacre fiamme di tutta Italia, palpitano tutti i cuori. [illegible] rietà; si sarebbe fatto trascinare anche infermo. « Erasi tentato di dividerci, di negare il saluto ai fratelli. » Qui dove egli venne a combattere il colera è venuto ora che un'altra epidemia imperversa. Dice essere triste e malvagio l'intavolare ora lotta fratricida fra terre italiane, volendo far credere che esistono due morali. Non vive per il popolo chi non prova il sentimento dell'onore. Ora sorgono alla patria salvatori non chiesti. Si desidera un'Italia che possa respirare liberamente in ambiente sano. Non vi sono nè Stati di Milano nè Repubbliche Partenopee; c'è un solo ideale: la vita italiana ricostituita su basi di fede, d'ordine, di moralità, di giustizia.

Il discorso dell'onorevole Bovio.

L'onorevole Bovio dice di non fare un programma, non essendo ancora sciolta la Camera. Accenna a quanto scrisse, vent'anni fa, intorno all'onorevole Crispi. Non muta la parola allora pensata in una frase ingiuriosa, imitando gli adulatori che sprezzarono Crispi deputato e lo adulano ora ministro. Ciò si ripete per tutti i capi di Governi. Queste maggioranze proclamarono Giolitti più abile di tutti e gli voltarono le spalle appena caduto. Dice che i Governi degli Stati si mantengono con la libertà, ciò che l'onorevole Crispi doveva fare essendo figlio della libertà.

Dice che in politica giova la verità. « Il modo con cui l'on. Crispi governa è facilissimo: quello che egli fece altri non poteva fare, avendo egli più autorità degli altri e più prepotenza. Il polso di ferro non è quello che mette il ferro al polso altrui, ma è quello che restituirà al Paese i condannati di Sicilia e Lunigiana che amarono l'umanità come i cristiani primitivi. »

Qui Bovio ricorda Barbato con frase commovente. Scoppiano lunghi applausi e grida di: *Viva la Sicilia! Viva Barbato!* Bovio dice: « A lui perciò è destinato il saggio del percussore. »

Tornando a Crispi, dice: « L'abuso della forza fu l'effetto del lusso che certi mercanti sfoggiano alla vigilia del fallimento. Più Crispi si sentirà debole, più affilerà le armi. La proroga della Camera fu un fatto di debolezza, mentre la credono un atto di energia. Si chiuse la sessione perchè si temeva la luce. I ministri si sono ricoverati nei Ministeri senza poter dire parole innanzi ai Governi stranieri necessarie per l'onor nostro, che non è tanto quello delle armi in Africa quanto la morale del Paese. »

La futura lotta sarà una tempesta di fango che gli oppositori getteranno contro lui. Crispi adopererà tutte le armi del potere. Sarà una lotta a coltello, dipendendo da essa l'essere o non essere di Crispi.

In questa lotta i più sfacciati eroi si fanno innanzi. Il Governo forse potrà vincere, non impedirà però che un solo radicale o moderato torni alla Camera, e la questione si ripresenterà alla Camera più acre, più viva. Meglio sarebbe stato se Crispi avesse abbandonato il potere amplamente. Allora sarebbe scoppiata una crisi, naturale soluzione. Gli sembra strana la soluzione che vuolsi dare ora alla crisi.

Dice non essere suo a fare invettive, ma se anche suo padre avesse il potere, gli darebbe torto. Passa quindi a discutere il decreto di scioglimento, dicendo che il ministro che deve firmare tale decreto non può fare le elezioni. Chiede per il Paese piena libertà di giudizio e di voto. Il Governo vuole la lotta. La democrazia accetta. Conclude che il popolo italiano ha una morale.

Afferma in ultimo che senza distinzione di espressione la più alta morale è la questione sociale, poichè la società potrà essere morale soltanto dove i diritti del lavoro siano il fondamento della legislazione e del pubblico costume.

L'imperatore criticato.

(*Nostra corrispondenza*).

Berlino, gennaio.

(N.) — L'imperatore Guglielmo viaggia ora un po' meno che nei primi anni del suo governo; ma non è ch'egli ne senta meno il bisogno o meno vivo almeno il desiderio. Egli giustificò una volta i suoi viaggi di mare con uno squarcio di poesia: chi non è stato in alto mare la notte e non ha in compagnia delle stelle gettato uno sguardo tranquillo nella sua coscienza, lontano dai rumori della città e della vita d'ogni giorno, non saprà mai apprezzare il valore degli augusti viaggi.

Chi sa in questi giorni con quale rincrescimento pensa l'imperatore ai suoi bei viaggi, alla pace, alla calma goduta, al raggio della luna o delle stelle, o alle belle albe così gravide di propositi virili! Oh i bei momenti quando qualcosa di divino tocca e feconda l'augusta mente che concepisce allora un canto ad Egira!

L'imperatore è già per sè di natura molto irritabile; e con tutte le occasioni che ha avute in questi ultimi mesi di irritarsi, nulla desidererebbe certo di più che un po' di tranquillità, una tranquillità in lontananza però dalla patria, e di non troppo breve durata. Se ne potrebbe non forse non produrre l'effetto ch'egli in fondo desidererebbe; la sua impulsività potrebbe ancora una volta tradirlo. Già, un breve svago, come sarebbe una caccia, non basta; può sempre esservi il pericolo che l'imperatore si riposi poi un momento da un Eulenburg e che un Caprivi venga quindi impulsivamente licenziato.

Gli allori del compositore di musica non bastano certo a consolare un sovrano. E quantunque Guglielmo si sia mostrato molto lusingato della medaglia speditagli da una Società corale di Vienna come omaggio pel suo « Canto a Egira », non sarà certo questa gioia che gli avrà rallegrato le feste. Egli è stato molto spiccio nel licenziare Caprivi e gli altri ministri e chiamar Hohenlohe e Köller. Ma la critica invece non è ancora cessata, anzi si è fatta a poco a poco sempre più personale ed importuna.

Dacchè l'impero tedesco esiste, nessun anno s'è annunciato sotto più foschi colori. Il vecchio Hohenlohe, che ha sentito il dovere di accettare la grave carica offertagli da Guglielmo con un « ricusare non è permesso », e che naturalmente per la sua età doveva affrettarsi a manifestare ciò che di buono e di nuovo aveva a dire, ha col suo primo podestre discorso occasionato una grande disillusione. Egli non seppe altro raccontare se non che la maggior parte dei nuovi progetti di legge ora presentati erano già stati approvati o preparati sotto il suo predecessore. E così la ragione della rapida [illegible]. Oscuro ed incerto è del resto tutto ora qui nella vita politica, e le cose improvvise sono le più probabili. Nessuno sa precisamente dove si vada a finire. Neppure è certo se domani Hohenlohe sarà ancora al suo posto. Mai come ora la carica di ministro è stata così precaria, e questa è la ragione per cui Guglielmo ha stentato un poco a trovare chi fosse disposto a subentrare ai cacciati, cangiando una posizione stabile con quella ormai instabilissima di ministro.

Agli agrari è riuscito il giuoco. E Guglielmo ora forse si pente d'essersi lasciato sorprendere; poichè in realtà nessuno aveva prima del suo inaspettato discorso di Königsberg pensato a nuove leggi contro i socialisti. Fu dietro al suo grido per l'ordine, la religione e la morale che nacque il mostro del nuovo progetto. E gli agrari, che poco prima consigliavano ai contadini di vedere nell'imperatore un nemico personale, non rifinirono di poi di rendergli umilissimi omaggi. Intanto gli scherni più arditi sulla persona del sovrano sono così che li trovano.

La critica generale della instabilità del Governo nasconde sempre una punta personale. Si ricorda che la vecchia legge eccezionale cadde nel 1890 specialmente per l'opposizione dell'imperatore. Egli infatti aveva detto nel Consiglio di Stato. « Dei socialisti lasciatene la cura a me; io da solo ne verrò bene a capo. » Ora è egli stesso che pensa la legislazione attuale come insufficiente a difendere le istituzioni. Ma niente forse ha più irritato l'imperatore che la negata autorizzazione a procedere contro Liebknecht, il quale cogli altri deputati socialisti non s'era alzato all'evviva al sovrano. Innegabilmente non è stata questa solo una sconfitta del Governo, del presidente della Camera e del cancelliere, che avevano appoggiata la domanda del procuratore, ma anche della Corona.

L'imperatore non è stato forse mai tanto attaccato. Anche fuori della politica, a quanti scherzi non ha dato occasione il suo canto ad Egira! a quanti la nuova numerosa serie dei suoi ritratti comparsa ultimamente nelle vetrine, dove egli ci si mostra in svariate uniformi e posizioni, e colla nuova portatura dei baffi! Persino degli ufficiali non trattenevano un sorriso. Questo è il meno però. A Berlino i numeri della *Zukunft*, la coraggiosa rivista settimanale di Maximilian Harden, perchè vengono comprati e letti con tanta avidità, da renderne necessaria qualchevolta una seconda edizione? — unicamente per gli attacchi personali più o meno aperti contro l'imperatore.

Ma le critiche più gravi son venute in questi ultimi giorni dal Sud. Il particolarismo non mai spento degli Stati meridionali ha ricevuto dagli ultimi avvenimenti una considerevole spinta che l'ha novamente ravvivato. L'imperatore aveva scritto sul libro dei forastieri di Monaco: *Suprema lex regis voluntas*. Ma nè i bavaresi nè gli altri del Mezzogiorno ne vogliono sapere della suprema autorità dell'imperatore. Il viaggio di Hohenlohe a Monaco non li ha calmati i meridionali. E i loro giornali continuano a deplorare vivamente che Caprivi sia stato licenziato senza che gli Stati federali ne sapessero nulla e allo stesso modo sia stato eletto il nuovo cancelliere; e del pari deplorano che il presidente del Reichstag si senta nella sua uniforme di maggiore più suddito del capo supremo dell'esercito che capo di un Parlamento libero. Non meno si continua a commentare la sorte del monumento a Guglielmo I, che doveva essere un monumento nazionale, e non riescirà invece altro che un monumento dinastico. Nè inosservata passò la fredda solennità dell'inaugurazione del nuovo palazzo del Reichstag, dove le parti degli invitanti (che dovevano essere i deputati o fu invece l'imperatore), e degli invitati, per non dire degli ammessi, furono così stranamente

invertite. La Germania non deve divenire una grande Prussia, si dice; e con piacere si vedrebbe il re Guglielmo del Würtemberg mettersi a capo dell'Opposizione per iniziare la guerra contro la nazione prussiana. Si ricorda che la Prussia nel Consiglio federale di 58 voti non ne ha che 17, e che la Baviera, il Würtemberg e il Baden ne hanno già insieme 13, e possono quindi coll'aiuto di qualche piccolo Stato tener fronte alla Prussia.

Una nota caratteristica della situazione la dà uno dei più autorevoli giornali di Berlino, il quale raccomanda al Governo di risparmiare la suscettibilità, anche se ingiusta, dei meridionali, e di evitare con ogni cura tutto ciò che potrebbe generare sfiducia. Se ne ha ora assai più bisogno di prima, dice questo giornale, poichè non si vive più sotto l'impareggiabile primo imperatore, nè sotto l'imperatore Federico, nè sotto la direzione di un Bismark. — E Guglielmo II?

Le Società ippiche e le ferrovie.

Abbiamo da **Roma**, 29:

Le Società ippiche italiane reclamavano da parecchio tempo una riduzione di tariffa per il trasporto dei cavalli da corsa; in seguito ad accordi avvenuti fra le Società ferroviarie, fu compilata una nuova tariffa, che è stata sottoposta alla approvazione del R. Ispettorato generale.

Se questa nuova tariffa sarà, come sembra, approvata, rimarrà di non poco agevolato il movimento ed il trasporto dei cavalli da corsa.

Umberto a caccia.

Ci telegrafano da **Roma**, 29, ore 21,10:

Il Re partì stamane per le caccie di Castel Porziano.

L'agitazione universitaria a Napoli.

Ci telegrafano da **Napoli**, 29, ore 16,25:

Continua l'agitazione degli studenti universitari. Stamane essi bruciarono un telegramma del ministro della pubblica istruzione che era stato affisso nei corridoi dell'Ateneo; poi si recarono alla redazione del *Corriere di Napoli*, che stamane pubblicava un capo-cronaca contro gli studenti, e quivi bruciarono un certo numero di copie di questo giornale. Una Commissione di cinque studenti si recò dal direttore per ottenere soddisfazione, ma lo Schilizzi era assente.

Faure riceve il Corpo diplomatico.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 29:

Félix Faure ricevette oggi i membri del Corpo diplomatico. Il nunzio pontificio pronunziò un discorso felicitando Faure per la sua assunzione alla prima magistratura della Repubblica. Soggiunge: « Nel vostro nome, che riassumeva tutta una vita di onore e di lavoro, la Francia vide la promessa garanzia d'un lungo avvenire di sicurezza, di prosperità, di pace. Associamoci alle sue speranze. » Il nunzio terminò esprimendo i voti e la simpatia di tutti i sovrani pel Faure.

Félix Faure ringraziò. Soggiunse: « Nelle alte funzioni cui mi chiamò la fiducia della nazione laboriosa e pacifica, mi dedicherò a mantenere e sviluppare le buone relazioni della Francia colle altre Potenze. »

Uscendo dal ricevimento all'Eliseo gli addetti militari esteri si recarono ad iscriversi nel registro di casa Canrobert; poscia sfilarono dinanzi alla salma del maresciallo.

Le condoglianze di Umberto alla famiglia di Canrobert.

La *Stefani* ... — Re Umberto ha fatto esprimere le sue condoglianze alla famiglia Canrobert. L'incaricato d'affari d'Italia rappresenterà ai funerali il Governo italiano.

Il segretario al Ministero degli esteri Clermont Ganneau è partito in missione nella Cirenaica.

I funerali di Canrobert.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 29:

Il Consiglio dei ministri decise di fare per il maresciallo Canrobert i funerali a spese dello Stato, e ne chiede alle Camere un credito di 20,000 franchi. La salma di Canrobert si seppellirà sabato agli Invalidi.

Nicolò II vuol mantenere l'autocrazia.

La *Stefani* ci comunica da **Pietroburgo**, 29:

I sovrani ricevettero al Palazzo d'inverno 162 deputazioni della nobiltà, della città, dei *zemstwos* (Stati provinciali) e dei cosacchi rappresentanti il Caucaso. Lo czar pronunziò un discorso: « Sono felicissimo di vedervi qui riuniti tutti per recare auguri e felicitazioni pel nostro matrimonio. Sono assolutamente convinto dei vostri sentimenti sinceri, sentimenti che appartengono da lungo tempo ad ogni vero russo, ma so che in alcune riunioni di *zemstwos* vi furono voci cercanti suscitare e fare intravedere la possibilità di realizzazione di sogni assurdi, credendosi che i *zemstwos* parteciperebbero agli affari dello Stato. Sappiano tutti che io dedico tutte le mie forze alla prosperità della cara Russia, ma sarò altrettanto fermo e costante nel mantenere l'autocrazia quanto lo fu il mio caro ed indimenticabile padre. »

I deputati italiani alla Dieta Tirolese.

La *Stefani* ci comunica da **Innsbruk**, 29:

Dieta. — I deputati italiani essendosi astenuti dall'intervenire alle sedute furono dichiarati — dopo scaduto il termine legale — privati del mandato.

Blanc alla famiglia Giers.

La *Stefani* ci comunica da **Pietroburgo**, 29:

L'on. Blanc ha inviato alla famiglia De Giers un telegramma di condoglianze a nome di Re Umberto.

Il Messico declina un arbitrato.

Il messaggio di Cleveland.

La *Stefani* ci comunica da **Washington**, 29:

Il Messico declinò l'offerta dell'arbitrato degli Stati Uniti nelle questioni pendenti col Guatemala.

Il messaggio di Cleveland constata che la legge attuale impedisce al Governo di procurarsi e di conservare facilmente l'oro. Se si vuole l'oro, si devono emettere obbligazioni, non obbligatoriamente rimborsabili in oro.

D'altronde risulta una perdita pel tesoro, perchè questo cede l'oro senza che le obbligazioni dello Stato siano annullate, obbligando lo Stato ad emettere obbligazioni onerose per mantenere la riserva e per aumentare la riserva del tesoro. Il messaggio propone vari provvedimenti, fra cui l'emissione di nuovi buoni del tesoro che sarebbero venduti dal segretario del tesoro in cambio degli antichi biglietti deprezzati, che si annullerebbero.

Guerra fra Messico e Guatemala?

Secondo un dispaccio pervenuto al *New York Herald* in data 28 corrente, la città di Messico è eccitatissima in conseguenza di persistenti voci di guerra. Venerdì scorso si tenne un Consiglio dei ministri, in cui dicesi sia stata discussa la situazione fra Messico e Guatemala e siasi deciso di dichiarar la guerra alla vicina Repubblica. Il ministro messicano al Guatemala già è stato richiamato.

L'attuale disputa fra Messico e Guatemala proviene da una questione di confine. Si riferisce al diritto di ciascuno dei due Stati ad esercitare la sovranità sovra un territorio in cui la frontiera non è stata ben definita. Un trattato venne firmato nel settembre 1882 per accomodare questa vertenza, la quale risorse però sotto altra forma.

Il Messico ha un esercito di 6000 uomini pronto ad entrare in campo immediatamente.

Il Governo tedesco proibisce ai funzionari di accettare regali.

Un rescritto del Governo tedesco ha recentemente proibito ai funzionari dell'Impero di accettare regali di qualunque sorta e per qualsiasi motivo.

Questa misura ha prodotto molti commenti, essendo stata presa alcuni giorni dopo la comparsa di un vivace articolo della *Frankfurter Zeitung* sul matrimonio della figlia dell'on. Crispi.

Una coda ai massacri d'Armenia.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 29:

Il patriarca armeno Gregorianomos Irmirlian ha diretto una nota alla Porta chiedendo di delegare il massaro a Sassun per un'inchiesta. La nota gli fu rinviata senza risposta.

Il governatore dell'Armenia revocato.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 29:

Dietro la dichiarazione dei consoli incaricati dell'inchiesta armena, la Porta fu invitata a richiamare il governatore Bipliss.

Attacchi infruttuosi dei giapponesi.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 29:

Il *Times* ha da Shanghai: « I giapponesi attaccarono due volte Weihaiwei il 26 gennaio senza successo. »

Rivoluzione imminente nel Bolivar.

La *Stefani* ci comunica da **Colon**, 29:

La rivoluzione si è estesa agli Stati di Bolivar, Magdalena e Antioquia. Lo stato d'assedio fu proclamato a Bolivar. Una nave francese è giunta a Colon, ove di già si trova la nave degli Stati Uniti *Atlanta*.

L'insurrezione nella Columbia.

La *Stefani* ci comunica da **Colon**, 29:

Le truppe del Governo, comandate dai generali Ulloa e Angelo sconfissero gl'insorti venerdì a Pradera.

Nuovi torbidi a Rio Janeiro.

La *Stefani* ci comunica da **Rio Janeiro**, 29:

I partigiani di Peixoto fanno ogni giorno dimostrazioni, provocando conflitti. Il Governo prende provvedimenti. Dicesi che i cadetti e la Scuola militare progettino una ribellione.

Gli anarchici italiani in Isvizzera.

L'arresto dell'avvocato Gori e compagni.

Ci scrive *Zetta* da **Lugano**, 28:

I fogli della Svizzera interna si occupano di alcune recenti notizie, a proposito degli anarchici italiani dimoranti a Lugano, pubblicate da qualche giornale italiano.

Tempo fa a Como vennero arrestati due italiani provenienti da Lugano e indosso a questi fu trovata una certa quantità di manifesti e di opuscoli anarchici. Il Governo italiano ne avvisò subito il Governo svizzero domandando un'inchiesta intorno le mene anarchiche nel Ticino. Di tale inchiesta venne incaricato il procuratore generale della Confederazione; il quale a sua volta incaricò il Governo ticinese.

L'inchiesta fino ad ora non avrebbe approdato a risultati sicuri circa la provenienza dei detti opuscoli.

Un giornale ha da Berna che l'inchiesta sarà fra breve finita, e inoltre crede di sapere che in base a questa si eseguiranno alcune espulsioni.

È bene però avvertire che qui poco o punto si sente parlare di questi anarchici.

La *Stefani* ci comunica da **Berna**, 29:

Il Consiglio federale ha espulso due italiani: Bruto Fiorentini, di Faenza, per discorsi in riunioni segrete anarchiche tenute a Ginevra, e Pietro Ghilardini per avere nascosto il Fiorentini e consentito che si tenesse nel proprio domicilio riunioni raccomandanti la propaganda di fatti.

***

Ci telegrafano da **Lugano**, 29, ore 20,10:

Stasera vennero arrestati diversi anarchici, fra cui l'avvocato Gori, per ordine dell'Autorità federale.

***

La *Stefani* ci comunica da **Berna**, 29:

Nell'odierna seduta del Consiglio federale si decise l'espulsione di 17 anarchici italiani domiciliati nel Canton Ticino.

Un dispaccio particolare da Bellinzona annunzia che la Direzione della Polizia del Ticino ricevette l'ordine d'assicurare gli anarchici seguenti, domiciliati a Lugano: Gori, Croci, Borghetti, Borocchi, Radaelli, Benometti, Sergni, Onofri, Piartoni, Borghesani, Raya, Filibi, Grapui, tutti italiani; Giosaffi, austriaco.

Assicurasi che anche Malano sarà espulso. È probabile che si prendano altre misure di rigore contro gli anarchici.

Gli operai americani ripudiano il collettivismo.

L'*American Federation of Labor*, la più potente organizzazione operaia degli Stati Uniti, che conta presso a 700,000 membri, più del doppio dei *Cavalieri del lavoro*, ha testè tenuto a Denver il suo 14° Congresso annuale.

L'art. 10 del programma del Congresso concerneva l'*approvazione collettiva degli strumenti del lavoro*, vale a dire il collettivismo.

Il Comitato direttore aveva avuto cura di far intendere, nel suo rapporto annuale, che considerava pericolosa l'iscrizione della teoria collettivista tra le rivendicazioni della *Federation of Labor* e la partecipazione diretta di questa alla vita politica.

Il Congresso trattò di questo articolo nella prima seduta, e lo respinse con 1219 voti contro 968.

Così gli operai americani, che cogli inglesi passano per i più intelligenti del mondo, ripudiano il collettivismo.

Elenco pensioni liquidate dalla Corte dei conti.

Cocco Davide, appuntato nei carabinieri, L. 460 — Quarchioni Angelo, maresciallo nei carabinieri, 1481 — Sala Andrea, maresciallo d'alloggio nei carabinieri, 1144 — Rampazzo Antonio, maresciallo d'alloggio nei carabinieri, 1144 — Becheroni Giulio, tenente colonnello, 3321 — Eramo Giovanni, maresciallo nei carabinieri, 933 — Lazzarini Giovanni, operaio avventizio di marina, 584 — Atilli Agostino, guardia negli agenti di custodia, 650 — Suardi Emilio, capitano nei carabinieri, 2430 — Pieretti Agostino, tenente, 806 50 per anni 7 e mesi 6 — Vanini Ernesto, sottotenente, 562 50 per anni 7 e mesi 6 — Bruscaglia Virginia vedova di Noveri Raffaele, 70 — Visconti Alfonso, usciere nelle prefetture, 570 — Malvestano Maria, vedova di Fragalà Battaglia Gaetano, 675 33 — Majelli o Majelli Gioachino, ingegnere addetto al servizio di vigilanza delle acque demaniali, 292 — Cima Camillo, capo d'ufficio postale 2461 — Scanarotti Orsolina, vedova di Frova Alessandro, 924 — Altomare o Altamari Gaetano, capo-guardia negli agenti di custodia, 982 — Rossi Cesare, capitano, 2410 — Sabatucci o Sabbatucci Vincenzo, giudice di Tribunale, 2400 — Revida Carlo, capitano, 2235 — Callegari Giorgio, capitano, 2647 — Cammarano Luigi, operaio avventizio di marina, 440 40 — Piazza Tommaso, archivista nel Ministero delle finanze, 3426 — Baccarini Ottavio, maggiore generale medico, 7200 — Anselmi Giovanni, consigliere di Corte d'Appello, 1896 — De Castilis Andrea, cancelliere di Pretura, 1881 — Sommario o Summaria Michelina, vedova di Almerigogna Francesco, indennità, 2481 — Pazzi Giov. Battista, guardia carceraria, 900 — Bruscani Alderunda vedova di Lamanna Enrico, indennità, 5000 — Corticelli Raffaele, brigadiere nei carabinieri, 576 — Girola Santino, maresciallo d'alloggio nei carabinieri, 1270 75 — Personi Eugenio, maresciallo d'alloggio nei carabinieri, 960 — Ballan Angelo, brigadiere nei carabinieri, 575 — Pezzotta Giovanni, maresciallo nei carabinieri, 1209 75 — Esposito Gaetano, appuntato nei carabinieri, 480 — Turati Antonio, capitano nei carabinieri, 2466 — Iorio Francesco, nocchiere nei Reali Equipaggi, 1400 — Piccirella o La Peccerella Serafina, vedova di Coste Gio. Battista, 190 66 — Peletti Augusto, furiere maggiore, 616 — Bonifacio Stanislao, operaio avventizio di marina, 725 — Vannocci Antonino, operaio avventizio di marina, 725 — Schiavo Bonaventura, operaio avventizio di marina, 465 — Pastore Alberto, torpediniere scelto nel corpo Reali Equipaggi, 360 — Ferlisi Nicola, cannoniere scelto nel corpo Reali Equipaggi, 360 — Castellani Francesco, ufficiale doganale, 1680 — Testoni Alderano, commesso telegrafico, 1657 — Pallazzi Costanza, vedova di Perelli Carlo, 504 90 — Giardino Anna o Marianna, orfana di Leopoldo, 255 — Vitolo Matteo, operaio avventizio di marina, 465 — Frukmayer Enrico, commissario capo di marina, 3240 — Simeone Salvatore, guardia di città, 275 — Bianchi Francesco, furiere maggiore, 651 — Migliaccio M. Irene, vedova di Capuzzi Filippo, 750 — Bernaga Cesare, capitano, 2717 — Fagani Antonio, maresciallo nei carabinieri, 1149 — Caldera Giuseppe, capitano, 2717 — Giordano Giulio, tenente-colonnello medico, 4578 — Bartoccini Fausta, vedova di Gay Lorenzo, 517 33 — Anselmo Carlo, maresciallo d'alloggio nei reali carabinieri, 1173 20 — Belleri Tommaso, maresciallo d'alloggio nei reali carabinieri, 1173 20 — Mazzini Aurora, vedova di Arrizzoli o Arizzoli Pietro, 112 60 — Dettoni o Dettoni Maria, vedova di Borra Francesco, 272 — Poerio Giovanni, maggiore, 3017 — La Rosa Rosalia, vedova di Spina Guglielmo, e Spina Enrichetta, orfana del suddetto, 58 07 — Gerdret Emma, vedova di Ferretti Nicola, 609 06 — Mariola M.ª Anna, vedova di Natoli Giovanni, 153 — Di Nocera o Nocera Francesco, operaio avventizio di marina, 40 — Polito Saverio, operaio avventizio di marina, 565 — Palladino Pasquale, operaio avventizio di marina, 465 — Spennagallo Luigia, vedova di Piro Gioacchino, 241 66 — Testoni Giulio, maresciallo nei carabinieri, 1223 60 — Leoni Maria, vedova di Vitale Nicola, 1102.

La vita che si vive

Lo stato di natura.

Continua a far le spese delle discussioni più o meno spiritose in Francia il progetto di una colonia di cittadini che intendono relegarsi dal mondo per vivere allo stato di natura.

Un ricco proprietario di Cantal ha messo a disposizione di un socialista cento ettari di terreno nell'Alvergne, nei quali uomini e donne, fuggendo la società attuale, se ne faranno una a modo loro e vivranno a contatto con la natura.

L'idea non è nuova, e ne fu tentata l'attuazione, sempre con risultato negativo, in qualche lontana landa d'America.

Anche in Italia si era parlato tempo fa di un bizzarro tentativo di questo genere; ma il progetto lasciò il tempo che trovò.

Ora, se è vero quel che si dice, il progetto francese avrebbe maggior probabilità di un principio, almeno, di attuazione.

I nuovi coloni della *Natura*, che tale è il titolo della colonia, hanno dei progetti assai seducenti.

Essi avranno nei loro cento ettari del bestiame e della selvaggina.

Il terreno è piantato da castagni secolari, irrigato da una sorgente abbondante e circondato da caverne spaziose.

Che cosa potrebbe desiderare di meglio tutta questa gente che non ha più volontà di lavorare?

I castagni forniranno il vitto quotidiano, che prenderà il posto del pane.

Nell'inverno abiteranno le caverne e nell'estate le capanne.

Il bestiame e la cacciagione forniranno il cibo sostanzioso nei pranzi della *natura*. La foresta fornirà i frutti e l'insalata.

Si coltiverà qualche pianta di tabacco per la consumazione personale dei primi coloni.

Quanto al vestito, sarà facoltativo. Nell'inverno si indosseranno delle pelli d'animali. Ma in estate, quando farà assai caldo, i *naturali* si crederanno autorizzati a liberarsi completamente d'ogni indumento?

È una domanda abbastanza seria, perchè la gendarmeria più vicina, in nome della pubblica decenza, potrebbe probabilmente intervenire.

Questi *naturali* si fanno veramente una grande illusione credendo di poter sfuggire assolutamente al contatto sociale.

Oltre i gendarmi che li obbligheranno a mettere delle graffe o dei bottoni alle loro pelli, bisognerà che accontentino anche il fisco.

A parte tutto ciò, a parte cioè l'ingerenza, diremo così, degli estranei, credono proprio i *naturalisti* di conquistare il regno della felicità.

Credono essi che si possa di punto in bianco passare da uno stato di essere creato da secoli ad uno stato cancellato ormai dai secoli stessi?

Dipenderà forse dalla loro costituzione sociale e dalla loro volontà l'essere perfettamente eguali di qualità morali, di bisogni materiali, di tendenze; potranno infine col solo sforzo intellettuale di stabilire una legge, mutilare la stessa loro natura di tutte le ...

Se saranno rose fioriranno, ma son certo che ci verrà andare a sentirne il profumo se ne ritrarrà turandosi il naso.

***

La nota scientifica — Il lavoro delle api.

La *Revue des sciences naturelles appliquées* pubblica un interessantissimo articolo sul lavoro delle api, le quali da tanto tempo nei secoli passati ebbero il monopolio dell'industria zuccherifera e, più felici di noi, possono fare a meno della costosa inframmettenza dei raffinatori.

Quando il tempo è bello, un'ape operaia può in sei o dieci viaggi visitare da 40 a 80 fiori e raccogliere un sedicesimo di gramma di nettare. Se essa succhia in 200 o 400 calici di fiore metterà insieme un terzo di gramma di nettare. In buone condizioni impiegherà circa quindici giorni per averne un gramma e le occorrerà dunque più di qualche anno per fabbricare un chilogramma di miele, il quale riempirà circa tremila cellule.

Un apiario contiene da 20,000 a 50,000 api, metà delle quali prepara il miele, l'altra metà ha la cura della casa e della famiglia. In una bella giornata 16,000 o 20,000 api potranno in sei o dieci viaggi succhiare in 8 od 8 milioni di fiori, cioè parecchie centinaia di migliaia di piante, e in tal caso un apiario può raccogliere fino a dieci chilogrammi di nettare al giorno. Un apiario popolato di 30,000 api può adunque in buone condizioni rendere più di 8 chilogrammi di zucchero al giorno.

***

L'origine del menu.

Mi capita sott'occhio un numero del *Gasthaus* (albergo) giornale speciale degli osti, trattori ed albergatori tedeschi.

Tra una notizia gastronomica e l'altra vi leggo la seguente spiegazione sull'invenzione del *menu* e la servo calda a' miei cortesi lettori:

« Ad un grande pranzo, che ebbe luogo a Ratisbona nel 1549 in occasione della Dieta dell'impero, il conte Haugoll Monfort si accorse che il duca Enrico di Brunswick teneva presso il suo piatto una lunga striscia di pergamena, che consultava di tanto in tanto.

« Il buon duca Enrico, interpellato, rilevò che si era fatto scrivere dal capo-cuoco in bell'ordine tutte le portate, acciocchè potesse serbarsi l'appetito per quelle vivande che più gli piacevano.

« Questa idea luminosa fu ben presto imitata da tutti i grandi signori e più tardi adottata per tutti i banchetti di gala. »

***

La penultima.

Al Tribunale correzionale.

Il presidente dice ironicamente all'imputato:

— Noi ci siamo già conosciuti!....

— Certo — risponde l'altro che ha l'ambizione di passare per una persona bene educata. — E come sta la signora?

***

L'ultima, di Eufrasia Tupinetti.

— Che differenza passa fra una fragola e una donna?

— La fragola si pianta e poi si coglie, la donna si coglie e poi..... si pianta.

io per 4oio.

Ancora il genovese che lascia due milioni ai poveri di Trieste.

A proposito del testamento annunziatoci ieri per telegrafo, ecco i particolari recati dal *Piccolo* di Trieste:

« Il genovese signor Leopoldo Massone-Alerama, ricchissimo, nel settembre dell'anno scorso aveva domandata, per mezzo dell'avvocato Rabl, e conseguita, la cittadinanza austriaca e la pertinenza al Comune di Trieste. Venne per un sol giorno nella sua nuova patria per prestare il prescritto giuramento, e in quell'occasione consegnò il proprio testamento in busta suggellata al notaio della nostra città dottor Vittorio Vessel.

« Oltre all'eredità ed a due legati, il testatore aveva pure disposto che il suo corpo fosse cremato e le sue ceneri sparse al vento, ma a questa disposizione non si potè dar corso, essendo egli morto altrove e già da quasi un mese.

« Circa le cause che avrebbero indotto il signor Massone a cambiare sudditanza nella grave età di 70 anni, abbiamo raccolto le seguenti informazioni: Egli aveva due figli naturali, ai quali, per motivi che s'ignorano, non voleva lasciare neppure un soldo delle proprie sostanze. Ma la legge italiana accorda ai figli naturali, sull'asse paterno, la metà di quello che loro spetterebbe se fossero legittimi, mentre la legge austriaca non riconosce ai figli naturali alcun diritto sull'eredità paterna. In tal modo il signor Massone, diventando suddito austriaco senza cessare di appartenere alla nazionalità italiana, è riuscito nel suo intento di diseredare i figli naturali.

« Non è escluso però che ci si debba attendere una soluzione laboriosissima, con probabili impugnazioni e conseguenti processi. »

Il mistero dell'ultimo assassinio di Roma.

Ci telegrafano da **Roma**, 29, ore 15,40:

Continua a regnare assoluto mistero circa l'assassinio di una donna avvenuto ieri nel quartiere Testaccio. Stamane il figlio dell'assassinata assieme a due suoi amici furono arrestati. Alla Questura regnano gravi sospetti contro di essi.

Un fratello che uccide la sorella mentre il padre era moribondo.

Scrivono da **Villanovaforru** (Cagliari) in data del 25:

Taveri Sisinnio, figlio di Giuseppe Ignazio, è un delinquente nato, infingardo. L'idea dell'interesse lo dominava, e per lui l'esistenza del padre, avanzato negli anni, e dell'unica sorella Francesca, di anni 32, da pochi anni moglie a Pira-Onni Giovanni, era un cruccio, un tormento continuo.

Tempo fa il vecchio genitore fu fatto segno alla inumana persecuzione del figlio ingrato, che lo malmenò e percosse, e lo avrebbe finito se alcune persone non fossero venute in soccorso dell'infelice vecchio. Il Sisinnio per quel fatto brutale si diede alla campagna, ma fu dopo alcuni giorni scovato ed arrestato e poi condannato dal Tribunale.

Dopo espiata la pena, questa belva, viemmaggiormente inferocita, pubblicamente diceva che il genitore e la sorella gli erano d'imbarazzo e che del sangue dell'uno e dell'altra voleva lavarsi le mani! Il povero vecchio, un po' per gli anni, un po' pel timore, da più giorni guarda il letto e, appena ventiquattro ore prima che il figlio commettesse il più truce dei misfatti, gli era stata somministrata l'estrema unzione. Adesso è fra la vita e la morte, ignaro che di pochi passi lo precede l'unica ed affezionata figlia.

Verso le ore 14 del 21 corrente il Taveri Sisinnio recatosi dalla sorella Francesca, che era intenta a lavare i panni della sua unica bimba di appena 17 mesi, chiestole conto del pane che gli aveva somministrato e che non gli piaceva, senz'altro, presala pei capelli, la percosse con pugni, la urtò in modo sì violento da farla stramazzare a terra, la calpestò in tutte le parti del corpo. Mentre la povera infelice gli ripeteva con parole tronche la preghiera di non ucciderla, il Sisinnio, accecato dall'odio, continuava a percuoterla, ripetendo che del suo sangue voleva lavarsi le mani!

L'infelice donna cadde alfine sotto le percosse del feroce fratello e spirò. L'indignazione suscitata in paese è immensa. Il Taveri fu arrestato.

Scoperte archeologiche.

Abbiamo da **Palermo**, 27:

Gli scavi diretti dal prof. Salinas che si fanno alla spiaggia di Porta Nuova a Marsala, hanno messo allo scoperto le mura cartaginesi dell'antico Lilibeo. Pare che la linea dei grossissimi blocchi segua il zig-zag della spiaggia, che in antico doveva prolungarsi ancora per un po' nel mare. In mezzo agli scavi, qua e là, appare sempre l'azione del fuoco, che d'altronde è visibile in tutti gli altri tentativi di scavi iniziati in altri luoghi.

È notevole che sulle basi di queste mura esistono avanzi di costruzioni romane con cisterne ed altro.

Quest'anno gli scavi ... nel taglione della condotta *Fossa della pace*, che molto probabilmente saranno coronati da felice successo per il possibile rinvenimento di parte delle stesse mura e torri dell'antica cinta di Lilibeo.

NOTIZIE ITALIANE

Dalle Cento Città

BOLOGNA, 29. **Il maestro Bracale. Tassani riconosciuto innocente.** — Il maestro Bracale continua a migliorare sensibilmente e fra pochi giorni — forse giovedì — uscirà dall'Ospedale di Sant'Orsola.

Oggi gli venne estratta l'altra palla di rivoltella che è conficcata nella parte sinistra del viso.

Ieri ha avuto con lui un colloquio di circa tre quarti d'ora l'artista Napoleone Tassani, riconosciuto innocente.

Il Tassani raccontò al Bracale l'equivoco della Questura milanese, del quale equivoco si mostrò dispiacente, ma aggiunse di essere più dispiacente di vedere il Bracale, che apprezza e stima, in quello stato.

Il Bracale si mostrò commosso da quanto gli disse il segretario della Compagnia Maggi, che si recò a trovarlo in unione al tenore Martelli, ed aggiunse che nemmeno lontanamente somigliava all'assassino.

ESTE, 28. **Due carabinieri aggrediti.** — Da Conselve giunse notizia che stanotte cinque sconosciuti assalirono due carabinieri in pattuglia. Tolte loro le daghe, colle stesse li ferirono.

È partito un tenente con dei carabinieri per una inchiesta.

RAVENNA, 28 (*a. l.*). **Morto mentre rubava.** — L'altra mattina in una villa di campagna fu trovato cadavere sopra un carro un tale pregiudicato che vi era salito per rubare.

Fu colto da improvviso malore e lasciò la vita mentre cercava di rubare.

ROMA. — Ci telegrafano in data 29, ore 21,10: **L'on. Bertolini cade di bicicletta.** — Il sotto-segretario on. Bertolini cadde di velocipede, producendosi una contusione non grave, ma che lo obbliga al riposo.

SAVONA. — Ci telegrafano in data 29, ore 19,20: **Suicidio.** — Con un colpo di rivoltella sotto il mento suicidavasi questa mane alle 10,30, in prossimità del bastione della fortezza nel prolungamento del Corso, certo Astengo Benedetto fu Gioachino d'anni 29 circa, albergatore all'insegna della *Rosa fiorita* in via Mercato vecchio e membro della Fabbricieria della parrocchia di San Giovanni Battista. Pare che il suicidio debba attribuirsi a dissesti finanziari.

VENEZIA. — Ci telegrafano in data 29, ore 22,40: **Sciopero cessato.** — Lo sciopero della Società veneta di costruzioni è cessato mercè l'intromissione del presidente della Camera del lavoro e delle disposizioni conciliative del direttore dello stabilimento, che revocò il licenziamento dei tre operai, promettendo di proporre all'Amministrazione un aumento di salari ed altre concessioni.

Dalle nostre Provincie

MONDOVI', 27 (*Vico-C.... m*). **La nomina del sotto-prefetto.** — L'odissea del nostro sotto-prefetto è finalmente, piacendo a S. E. Crispi, terminata. Trasferito dapprima a Voghera, revocato quindi il decreto relativo, è mantenuto qui in attesa di un'altra destinazione; mandato poscia a Domodossola; ora, alla perfine, il cav. Pompeati è inviato in missione di consigliere alla Prefettura di Padova.

Verrà a sostituirlo l'attuale sotto-prefetto di Domodossola cav. Gaiero, che, a quanto si dice, è un funzionario *à poigne*.

Tutte queste rimozioni è stato fatto in vista delle più o meno prossime elezioni. Il cav. Pompeati era sospettato di giolittismo; ed è perciò naturale che siasi cercato di mettere al suo posto chi fosse in grado di far passare la volontà del Paese, che deve ... [illegible]

— **In Tribunale.** — Stamane ebbe luogo l'annuale adunanza del Collegio degli avvocati. Fu completato il Consiglio dell'Ordine colla nomina del cavaliere Comino, ed a presidente fu eletto, con voti unanimi, il cav. ufficiale Giacomo Viale, che — fra parentesi — per la sua posizione eminente nella nostra città e nel circondario, per le larghe simpatie di cui meritamente gode fra noi, sarà appunto uno dei più seri ed autorevoli candidati al Parlamento.

NOVARA, 29 (*Giusto*). **Una festa al Circolo commerciale.** — Ieri sera il Circolo commerciale apriva le splendide sue sale ad un trattenimento musicale, seguito poi da danze. Il concerto fu riuscitissimo sia per la scelta programma, sia per la sua ottima esecuzione. Applauditissima fu la signorina Signoretti, figlia del bravo tenore dell'*Ebrea* e degli *Ugonotti*, la quale cantò la romanza della *Mignon* « Non conosci il bel suol. »

Gli intervenuti alla festa furono numerosissimi, tra cui molte signore e signorine in graziose *toilettes*.

Dopo il concerto incominciarono le danze, durante le quali si contarono ben settanta coppie danzanti.

A dimostrare questa animazione ci sia stata, basti dire che si ballò fino alle 5 1/2 di stamane.

NOVI LIGURE, 28 (*Lino*). **Teatro civico Carlo Alberto.** — In settimana inizierà una serie di otto rappresentazioni la Compagnia Drago. Fra gli artisti della Compagnia notiamo la signorina Salvati, cara conoscenza del pubblico novese.

PINEROLO, 29 (*X*). **Sotto il treno.** — Ieri sera, ad un chilometro circa dalla nostra stazione, si gettò sotto il treno un individuo il cui cadavere venne trascinato dalla macchina per oltre 500 metri e ridotto in uno stato informe. Solo il viso e le gambe rimasero intatte; il resto del corpo fu ridotto in mille pezzi.

Il pretore, avv. Rasetti, recatosi tosto sul luogo, riuscì ad identificare il cadavere. È un certo Coccoordo Giovanni, d'anni ventitrè, di professione merciaio ambulante, qui residente. Nella tasca della giubba e del panciotto non si rinvenne alcun scritto e si ritiene che la miseria abbia spinto il povero giovane al suicidio.

— **La morte d'un veterano dell'insegnamento.** — Ieri, alle ore 12, per improvviso aggravarsi di lunga malattia, è mancato il professore Giuseppe Timolini, d'anni 65, insegnante di disegno nell'Istituto tecnico e nella Scuola tecnica.

Il povero Timolini era emigrato dalla sua natìa Correggio e si era arruolato nel Corpo dei bersaglieri combattendo nelle campagne del 1848-49. Riformato in seguito a malattia contratta, venne a stabilirsi qui in Pinerolo, dove fu nominato insegnante di disegno dal Municipio, conservando per quarantaquattro anni questo ufficio. Tutti lo conoscevano e lo stimavano perchè era valentissimo nella sua materia, e i suoi alunni gli erano molto affezionati. La sua sepoltura avrà luogo questa sera alle ore 17.

SALUZZO, 29 (*Mirv*). **Come si muore.** — Certo che anche qui si muore, ma con una percentuale così discreta che difficilmente si riscontra in altri luoghi. E questo lo dice il registro dello stato civile. Sopra una popolazione di circa 16,000 abitanti morirono, nello scorso anno, 365 persone, delle quali, è da notarsi, 25 nati-morti. Restano così 340 decessi, facile corrispondente ad una percentuale del 2,04. Avevano ben ragione i nostri vecchi che spiegando l'etimologia della parola *Saluzzo* intendevano con essa la derivazione da *salute, aria salubri*, ecc. E quando si avrà l'acqua potabile in sostituzione di quella che ci forniscono gli attuali pozzi che i moderni batteriologi ci dicono infetta, nociva, fomite di malattie inesprimibilmente contagiose, ecc., ecc., allora è da sperarsi che la percentuale diminuisca ancora.

TORRE PELLICE, 29 (*Vanna.....uo*). **Funerali.** — Un lungo corteo, malgrado la giornata freddissima, accompagnò ieri all'ultima dimora la salma della compianta signora Elisa Meston nata Boër, moglie all'egregio farmacista signor Giorgio e sorella al nostro sindaco cav. Giuseppe, deceduta domenica mattina nell'età di 59 anni.

NOTIZIE ESTERE

BERNA, 29. **Freddo siberiano.** — Il freddo è terribile in gran parte della Svizzera. Nel Jura il termometro è sceso fino a 35 gradi sotto lo zero.

INGHILTERRA. La consumazione del thè. — Uno statista inglese è riuscito a calcolare il consumo del thè in tutto il mondo e a dimostrare che in Inghilterra se ne consuma più che in tutti gli altri paesi riuniti insieme. Annualmente l'Inghilterra ne consuma 214,341,044 libbre!....

PARIGI. — **L'arresto di un pseudo duca d'Orléans.** — Il signor Snow, direttore a Londra della Compagnia degli *sleeping-cars*, giorni sono partiva per Parigi nello stesso treno col quale il duca d'Orléans si recava a Douvres per attendervi quelle voci di chiamata che la Francia non gli fece udire.

Il signor Snow somiglia un poco al pretendente: quando passò sul battello a vapore per traversare la Manica, da qualche agente della polizia francese venne segnalato a Calais come se fosse il duca in persona, e fu arrestato ad Amiens da un commissario.

L'equivoco non tardò ad essere chiarito.

VIENNA, 28. **Contro il siero antidifterico.** — L'Associazione medica austriaca nella sua seduta di ieri discuteva sulle virtù di questa nuova invenzione della scienza.

Il prof. Drasche, consigliere aulico, il quale aveva applicato il siero a 81 ragazzi, dichiarò che le esperienze ed i risultati non corrisposero alle aspettative. Un giudizio definitivo sarebbe ancora prematuro, ma già fin d'ora si può dire che la virtù sanatrice del siero fu esagerata.

I risultati finora ottenuti pongono fuor di dubbio che l'azione del siero contro la difterite è incerta e inefficace, i risultati favorevoli sono isolati e non sempre sono dovuti al nuovo farmaco, per cui il prof. Drasche non crede nella virtù del siero antidifterico.

NIZZA MARITTIMA, 27 (*Garva*). **Corse.** — Anche nella 4ª giornata delle corse il tempo fu favorevolissimo.

Ecco il risultato delle corse. Nella 1ª, *Premio della Società Ferroviaria* (3000 lire), distanza 3400 m., giungono, 1° *Perfidia* di J. Cole e 2° *Folle Jambe* di F. Dupas. — Nella 2ª, distanza 4400 metri, vincono: 1° *Olifante* di Lamartinière, 2° *Quoniam* di Serrajes e *Dufour* di Dufoure. Questa corsa comprendeva il premio di 20 mila lire della *Città di Nizza* e pel quale erano inscritti 40 cavalli, ma non corsero che la metà. — La 3ª corsa aveva il *Premio del Principe di Monaco* (4000 lire), distanza 3500 m. Giunsero: 1° *Oulstrakam* del visconte H. Espeuil de Paul, quello stesso che nella corsa di giovedì fece cadere il fantino Page nell'ultimo giro, a pochi metri dall'arrivo; e 2° *Clarsonnais* di F. Lenoir. In questa corsa coloro che giocarono al *Pari Mutuel* vinsero 16 per 5 per *Oulstrakam*, sul quale tutti avevano grande fiducia, quindi è da immaginarsi l'allegria e gli applausi. Alle 4 1/2 tutto era terminato ed il ritorno fu uno straordinario successo. Il Passeggio degli Inglesi era letteralmente stipato di gente per ammirare i numerosissimi equipaggi che venivano dal Campo del Varo. Ora a mercoledì, ultimo giorno delle corse.

Reati e Pene

La rivolta di Almese.

(Tribunale di Susa).

Domani, 31, al Tribunale di Susa incomincierà il dibattimento del processo contro quelli che l'anno scorso, nella ricorrenza della festa di Almese, si rivoltarono ai carabinieri. Gli imputati sono sedici, ma uno solo è in potere della giustizia; gli altri si resero latitanti. Essi sono accusati di ribellione ai carabinieri ed alle guardie forestali, di lesione alle guardie e di danneggiamento per aver mandato in frantumi mobili e tende del ballo pubblico, teatro della rissa fra i giovani di Almese e quelli di Villardora.

A questo processo un altro per connessione di causa si è unito, ed è quello formato contro certo Carlo Bonaudo, imputato di aver con fischi ed altri segnali avvisati i latitanti che i carabinieri erano sulle loro traccie, dando così loro modo di sottrarsi alle ricerche della giustizia.

Noi daremo conto dello svolgimento di questo processo, importante non solo per la gravità dei fatti in sè, ma calando perchè costituisce una pagina caratteristica de' costumi de' nostri villaggi. Le gare di campanile esistono purtroppo ancora in certe parti delle nostre provincie; e dimostrare i perniciosi effetti è ufficio della giustizia e della Stampa.

Processo Lucchesi-Romiti e complici.

Livorno, 28 gennaio.

(*g. r.*) — Oggi è stato rimesso dalla R. Procura di Livorno il processo relativo ai complici del Lucchesi e Romiti alla R. Procura Generale di Lucca. Essi sono: Franchi Amerigo fu Pietro, di anni 20, facchino, che dalla Commissione Provinciale fu assegnato al domicilio coatto per anni 3 e destinato all'isola d'Ischia; Neri Andrea di Temistocle, di anni 20, navicellaio, già proposto alla stessa pena dai Franchi per anni 2; Daveggio Giuseppe fu Giovanni di anni 24, conduttore di tranvia; Lazzeri Leopoldo chiamato *Lanciotto* fu Ranieri di anni 40, vetturino e Sgherri Virgilio di Leopoldo d'anni 28 droghiere.

Per la ordinanza della Camera di Consiglio del Tribunale di Livorno i cinque individui sono denunciati alla R. Procura Generale di Lucca, perchè sono provocati dalla Sezione di accusa il rinvio dei medesimi alla Corte d'Assise per difendersi dall'accusa di complicità nell'assassinio del compianto Giuseppe Bandi.

Con la stessa ordinanza è stato dichiarato non luogo a procedere contro Pellegrini Giovanni di anni 27 facchino; però il Pellegrini è proposto per l'assegnazione a domicilio coatto. I cinque accusati sono tutti livornesi. Alcuni di essi favoriti dal povero Bandi.

Una fanciulla rapita.

O la dote o il disonore. Duplice omicidio.

(Corte d'Assise di Palermo).

Nel giugno del 1894 il signor Salvatore Dina, caffettiere di Lercara, partiva per Termini onde sedere una quindicina come giurato a quella Corte d'Assise.

Ritornando, apprese una notizia ben dolorosa: sua figlia Gaetana, una bella ragazza diciottenne che ha solo il difetto di essere cieca di un occhio, era stata rapita dal suo fidanzato Antonino Calderone.

A Lercara si usa spesso di fare la *scappatina* prima del matrimonio. Il Dina ritenne in buona fede che il Calderone avesse voluto soltanto anticipare le nozze e si affrettò a proporre alla famiglia del fidanzato il presto matrimonio.

— La dote è pronta e ne farò tosto la consegna — dichiarò formalmente il Dina. — Una bella casetta, molta biancheria nuova e qualche cos'altro.

Ma Gaetano Calderone, il padre, cominciò a frapporre un mondo di ostacoli. La biancheria non gli piaceva, la casa non gli bastava; e il povero Dina, per salvare la riputazione sua e della figliuola, cedeva alle nuove esigenze sacrificando tutto il suo.

Ma il Calderone più otteneva di più pretendeva, ed il figliuolo, il quale ubbidiva in tutto e per tutto il proprio genitore, non seguiva che la volontà di lui.

Finalmente un bel giorno, alle insistenti preghiere del Dina, il Calderone pose un'ultima condizione: il pagamento di mille lire in contanti.

Era troppo! L'infelice padre, che già tanto erasi sacrificato, non era in grado di soddisfare alla nuova richiesta.

— Non posso — rispose desolato.

— E, allora, niente matrimonio!

Salvatore Dina non sapeva più a qual santo votarsi. Un amico lo consigliò di rivolgersi ai Tribunali, querelando Antonino Calderone per ratto.

Il Dina sporse infatti la querela, ma coll'intendimento di spaventare il Calderone e obbligarlo a sposare la figliuola per ritirare la querela stessa.

Le cose stavano a questo punto allorchè il giorno 11 luglio 1894 Dina Salvatore incontrò fuori il paese Gaetano Calderone, il padre del rapitore di sua figlia, colui che ostacolava in tutti i modi la giusta riparazione dovuta all'onor suo.

Il Dina era armato di fucile.

Che cosa avvenne tra loro?

È difficile a sapersi.

Il Dina sostiene che Gaetano Calderone gli rivolse qualche parola ingiuriosa, ond'egli, perduto il lume della ragione, diè di piglio al fucile e gli tirò un colpo quasi a bruciapelo.

E qui la tragedia si complica.

Il proiettile attraversò da parte a parte il Calderone e va a conficcarsi nel cranio di un disgraziato che si trovava là per caso, certo Domenico Lo Bono. Entrambi restarono uccisi!

Il Dina, come forsennato, corre all'ufficio dei reali carabinieri e consegna l'arma omicida, gridando:

— Arrestatemi, non so che cosa ho fatto!.....

Il pover'uomo, tratto da una fatalità irresistibile al delitto, sentiva già tutto l'orrore di averlo consumato, per quanto incoscientemente.

Ecco quanto emerse al pubblico dibattimento della Corte d'Assise straordinaria di Palermo, innanzi alla quale il Dina comparve per rispondere di doppio omicidio volontario.

E i giurati lo assolsero dichiarando aver egli agito in tale stato di infermità di mente da togliergli totalmente la coscienza dei propri atti.

Arti e Scienze

TANNHÄUSER di RICCARDO WAGNER.

(Teatro Regio di Torino).

Che nel *Tannhäuser* convergessero le speranze del pubblico, un po' sfiduciato dell'andamento della stagione, lo si vide ieri sera: affollata la platea e le gallerie, affollati i palchi, gremita la piccionaia, splendida la sala per eccorrenza e per eleganza di gente. I successivi rinvii ed il tiro birbone di giovedì scorso non avevano smorzato l'ardore e la curiosità. Per contro non si può negare che serpeggiasse qua e là una certa diffidenza: ciascuno guardava il vicino come per persuadersi del fatto proprio, e poi guardava il telone quasi ad interrogarlo se si sarebbe alzato sulla grotta di Venere, o se non piuttosto dovesse uscirne il buon avvisatore Debiasi co' suoi guanti bianchi e colla sua voce dalla commozione resa più bianca dei guanti.

La perorazione dell'*ouverture* collo stridere affannoso dei violini e col clangore folgorante degli ottoni dissipò il dubbio, e gli applausi scrosciarono dall'alto e dal basso ad attestare la soddisfazione del pubblico, e costrinsero il Mancheroni ed i professori d'orchestra ad alzarsi dai loro scanni per ben due volte a ringraziare.

Il primo atto procede col vento in poppa: il baccanale si svolge in una penombra che giustifica il sonno di Tannhäuser ed i costumi delle baccanti rassomigliano piuttosto a quelli delle prefiche degli accompagnamenti funebri antichi. Ma il pubblico è di buon umore ed applaude Venere nell'episodio della seduzione, Volframo nell'andante del settimino e tutti gli artisti maschi con due chiamate al calar della tela. « Fuori Venere! » si gridò con insistenza, ma Venere, cioè la De Nunzio, non comparve, ed è peccato.

Nel secondo atto la Petri è alla sua volta salutata da un cordiale applauso dopo la sua aria; altre acclamazioni sono tributate al Mancheroni dopo la marcia, allo Scotti dopo il declamato nella gara dei cantori ed agli artisti ed alle masse dopo l'adagio del finale. Calata la tela, una chiamata con qualche contrasto.

Il coro dei pellegrini del terzo atto, stonato oltre ogni limite e misura, indispone il pubblico ed arrischia di paralizzare la Petri, che però non tarda a rimettersi: la sua preghiera e la romanza del baritono sono ascoltate con religioso silenzio, appena turbato da convinto ma sommesso approvazioni, per non interrompere la trama del discorso musicale. Il Warmuth (Tannhäuser) nel racconto si rialza anche lui e riesce a vincere l'orgasmo da cui appariva sovrechiato. I cori seguitano a stonacchiare nel finale; tuttavia risuonano applausi al calar della tela, e la Petri, il Warmuth e lo Scotti hanno una chiamata.

Questo per la cronaca.

Il compito del critico è assai più arduo di quello del cronachista. Mentre la critica dovrebbe essere obbiettiva, questa volta se vuole conservarsi equanime deve tener conto delle circostanze nelle quali il *Tannhäuser* ha fatto la sua seconda comparsa sulle scene del Regio.

Sotto il rapporto degli artisti rifuggo dai confronti, perchè, fra le altre cose, i confronti mancano spesso di base, in quanto i ricordi di parecchi anni addietro non sempre corrispondono alla realtà dell'impressione allora ricevuta, e l'impressione destata dalla novità dell'opera d'arte contribuisce ad accrescere l'impressione destata dagli artisti. In genere tuttavia si può affermare che l'attuale riproduzione è superiore a quella del 1896 nella parte femminile ed inferiore nella parte maschile.

La signorina Elisa Petri ci ritornò con una voce rinforzata in volume ed in estensione: dal lato musicale essa è una buona Elisabetta per la purezza dell'accento e della voce e per la chiarezza della pronuncia. L'aria un po' convenzionale del secondo atto, il duetto, la proposta del concertato e la preghiera del terzo atto così toccante nella sua arcaica semplicità ebbero in lei un'interprete coscienziosa e felice.

Anche la signorina De Nunzio e la signorina Lukacewska meritano i più ampi elogi. La parte di Venere è irta di scogli e di difficoltà che la De Nunzio ha superato con bravura: essa ha saputo farla apprezzare in Torino, dove non se ne aveva quasi idea, e nel brano della seduzione ha dato il suo gusto ... una delle più belle ispirazioni del Wagner. La signorina Lukacewska fu un Pastorello eccellente, ... [illegible]

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (35)

L'ora maledetta

ROMANZO SOCIALE

di LUIGI PIETRACQUA

— Quel benedetto tappeto verde che tutto ingoia, tutto divora e distrugge, Dio sa quante volte dovè averlo ridotto alla rovina!

— È vero, è vero.

— In questo punto stesso, e ciò valga a provarle l'esattezza delle mie informazioni, io so che lei non solo si trova alle prese col bisogno, ma, perdoni, è anche oberato da un cumulo di debiti quasi.... scandaloso.

Arturo si alzò di scatto.

— Come lo sa vossignoria?

— Non glielo dissi subito che io sono stata minutamente informata di tutto, di tutto?....

Il giovane si lasciò ricadere accasciato sulla poltroncina.

— Eh! lo vedo.... lo vedo....

Olimpia lo guardò un istante senza parlare, come se avesse voluto studiarlo meglio, più da vicino. Poi soggiunse lentamente, facendo bene spiccare le proprie parole:

— Ebbene! Tutto si potrebbe aggiustare.... forse.... se lei, che pure dovrebbe essere un uomo di proposito, sapesse prendere una risoluzione ferma ed incrollabile.

— Una risoluzione?....

— Sì: quella di non giuocar più.

— Ma.... proprio mai più.... mai più?

— Si tratta per lei di un sacrifizio enorme, lo vedo benissimo; e la mia proposta può parere fino ad un certo punto temeraria.... Ma quando si vuol bene ad una persona....

— Ah! Signora! Ella si degnerebbe?....

— Tutto si può aggiustare, ripeto; ma ad una sola condizione: che lei, cioè, mi prometta solennemente, con parola di gentiluomo, di non accostarsi più al tappeto verde, almeno fino a tanto che io avrò l'onore di accoglierlo presso di me!

Arturo si passò una mano sulla fronte, madida di freddo sudore, ed esclamò con uno slancio alquanto caricato:

— Se non è che questo, lo prometto!

— Solennemente?

— Oh! con tutta la solennità immaginabili!

— Badate che si tratta di contrarre un vincolo sacro....

— Prometto, prometto! — Ed alzò la mano, facendo l'atto di chi giura davanti agli Evangeli.

Olimpia lo guardò sott'occhi, e sorrise.

— Bene. E dunque procureremo di rimettere ogni cosa a suo posto. La mia cameriera vi accompagnerà dal mio uomo d'affari, un vecchio procuratore che se ne intende di simili questioni, ed in poche ore voi sarete pienamente liberato da ogni creditore importuno.

— Ma....

— Il resto verrà in seguito, non dubitate. Procurate soltanto di mantenervi fedele alla parola data, e.... non avrete a pentirvene.

Olimpia si alzò.

— È tardi. Per ora, restiamo così intesi. Domani ci rivedremo, ed avrò il piacere di aspettarvi a pranzo alle sei, se però vorrete favorire....

— Oh! si figuri!

Era un licenziamento in piena regola. Ed Arturo dovette andarsene a testa bassa, pronunciando qualche frase di galanteria e di riconoscenza, ma senza poter ottenere maggiori spiegazioni.

Mentre se ne ritornava a casa, rifletteva al cambiamento avvenuto nella conversazione con quella splendida signora che, in ultimo, parlando con lui, era passata quasi indifferentemente dal lei al voi, come se avesse voluto manifestargli una maggiore confidenza; licenziandolo. Che quella fosse un buon sintomo per lui?

Tutta la notte la passò insonne, facendo castelli in aria, nella sua cameretta da studente invecchiato *fuori* dell'Università. Era una specie di soffitta, assai meschinamente arredata, che gli costava poche lire al mese, e nella quale viveva nel più stretto isolamento, guardandosi bene dal farne conoscere l'indirizzo agli amici del Circolo, ai quali lasciava credere di essere sontuosamente alloggiato in un appartamento signorile d'ignota ubicazione.

Malgrado questo suo mistero, al mattino seguente, mentre terminava di abbigliarsi, parecchi colpi discreti furono dati ripetutamente al suo uscio. Scattò per la sorpresa. Chi mai poteva essere il mattiniero visitatore? Egli non aveva mai ricevuto nessuno in quella povera stamberga....

Andò ad aprire tremando. E gli si presentò dinanzi la camerieta della vigilia, rigida e composta nel suo abito nero.

— Come? Voi? Ma chi vi ha potuto indicare?....

— La signora Olimpia mia padrona mi ha incaricata di accompagnare vossignoria presso il suo procuratore per quello che lei sa. Abbasso c'è la carrozza che aspetta....

A quell'annunzio, proprio inaspettato, il giovanotto non perdette tempo a domandare altre spiegazioni; e, preceduto dalla silenziosa cameriera, discese sollecitamente le lunghe interminabili scale.

In istrada, davanti al portone, c'era realmente una carrozza da nolo che aspettava. La cameriera aperse lo sportello, dicendo semplicemente:

— Signore, favorisca!

E la vettura partì di buon trotto. Evidentemente, il cocchiere aveva già ricevuto le sue istruzioni preventive, poichè filò diritto alla meta attraversando parecchi quartieri della città senza mai arrestarsi per via.

Strada facendo Arturo pensava: dunque diceva proprio il vero quella ammirabile donna? I suoi debiti di giuoco saranno tutti pagati dal momento che si va da un procuratore qualunque per questo solo scopo?.... Almeno sapesse a quale capriccio della fortuna doveva attribuire una così bella ventura! Che quella donna si fosse invaghita di lui segretamente? Una bellezza così meravigliosa ed una donna così ricca da quanto potevasi facilmente rilevare! Era un caso dei più strani, un caso assolutamente inconcepibile.... Eppure i fatti cominciavano a parlar chiaro.... Comunque! per ora non c'è da fare altro che attendere gli avvenimenti.

Ad un certo punto il legno sostò. La cameriera discese per la prima tenendo aperto lo sportello al giovinotto mentre dicevagli con rispettoso sorriso:

— È qui!

E lo introdusse nell'ufficio dell'uomo di legge al primo piano.

Anche quel procuratore doveva già essere stato informato dell'arrivo d'Arturo, poichè, senza aspettare che l'usciere lo annunziasse, gli si fece innanzi tutto cerimonioso e lo condusse seco nel proprio studio particolare, chiudendovisi dentro con lui solo.

E senz'altro entrò in materia, dicendogli:

— Sappiamo di che cosa si tratta, caro signore. Nella mia triplice qualità d'uomo legale, poichè sono anche avvocato e notaio, avrò l'onore di servirla colla massima prontezza e precisione, ottemperando agli ordini della mia signora cliente. Ella non ha che da favorirmi un elenco completo di tutti i suoi creditori, colla distinta delle somme dovute, e noi provvederemo subito a tutti gl'incombenti necessari....

— Ma, se si potesse, vorrei fare io stesso le dovute restituzioni, e ciò in considerazione del mio decoro personale....

— Me ne duole infinitamente, ma non si può. Gli ordini che abbiamo ricevuto sono precisi e perentorii. Tutti i debiti vanno saldati in forma legale. Del resto, lei ci guadagnerà, perchè io conosco il genere, e so che molti creditori si chiameranno felici di poter riscuotere la metà del loro preteso avere, ed anche meno, pronti a firmare qualsiasi quitanza..... (*Continua*).

TORINO, 1895 — Tip. ROUX FRASSATI e Cᵒ.